# BIOGRAFIA DELLA SERVA DI DIO NUCCIA TOLOMEO

scritta e recitata dalla cugina ***Ida Chiefari***

LINK del film: **http://www.gloria.tv/?media=15550**

A nome delle mie sorelle Anna, Teresa, Silvana e dei parenti tutti, offro questa breve biografia alla cara memoria di Nuccia. A lei che ci fu guida e maestra di vita, sulla via del sacrificio e dono d'amore che non muore mai.

Io sono Ida, cugina di Nuccia.

Ho scritto questa biografia per esaudire il desiderio di un caro fratello, Federico. E' un racconto umile, semplice, edificante. Racconta di un fiore saturo di linfa e di profumo, di cui coglieremo la parte migliore e la offriremo a tutti, ma particolarmente ai malati, alle anime stanche e paurose della croce, ai cuori senza speranza, perché possa essere d'incoraggiamento e di esempio: esempio di vita crocifissa, feconda e felice.

Federico Quaglini

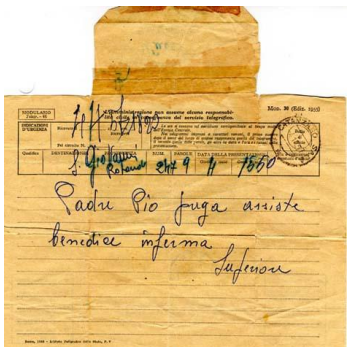
Nuccia, era un'umile creatura privilegiata da Dio, nata a Catanzaro il 10.04.1936 di venerdì santo, giorno certamente profetico alle sue sofferenze. Al comune fu registrata il 19 aprile. Venne alla luce Gaetana, (Nuccia per tutti) prima figlia che il Signore dona ai suoi genitori: Carmela Palermo e Salvatore Tolomeo. La mamma soprattutto si distingue per il senso del dovere, della laboriosità, della pazienza, dell'onestà. Sposa obbediente e umile, animata nel cuore da un forte sentimento religioso, dedica a tempo pieno, con amore e abnegazione, tutte le cure alla sua unica figlia, perché il fratellino, nato il 30-10-1940, muore all'età di quattro anni.

Alla tenera età di anni due, Nuccia viene colpita da paralisi progressiva deformante. Vane sono tutte le cure e le visite specialistiche eseguite a Torino e a Bologna, ma il male oscuro, perché non conosciuto, mina il suo corpo per sempre. Il papà, uomo ribelle, non accetta la malattia della sua unica figlia, mentre la mamma rimane ai piedi della croce con amore e pazienza. Egli, uomo severo, dispotico, il tipico "padre-padrone" collerico e infedele, rende la vita difficile ad ambedue. Bestemmiava molto e Nuccia soffriva tanto per questo e sempre pregava e offriva le sue molte sofferenze per la conversione del papà. Il loro fu un martirio molto forte. Dedito all'alcool, maltrattava e picchiava la moglie, e sia Nuccia, noi cugine e tutti gli altri adulti assistevamo a questi episodi, impotenti, con tanta paura e infinito dolore e Nuccia per tutto il tempo si mordeva un dito a sangue, pregava in silenzio e le lacrime rigavano il suo volto.

In una delle sue visite specialistiche eseguite a Torino, rimane bloccata, per la guerra in corso, per due anni a casa di una zia materna. Lei ha sempre ricordato quel periodo trascorso a Torino con molta gioia, perché amata, coccolata da quanti la circondavano e soprattutto trascorsi in serenità, nonostante la paura della guerra. Trascorse un'infanzia agiata, ma vissuta nel terrore per gli scatti d'ira e di violenza del padre; anche noi tuttoggi ricordiamo con paura questo zio. La loro situazione economica aveva degli alti e bassi per i colpi di testa del suo papà, ma Nuccia è sempre stata circondata d'affetto e premure dalla zia, sorella di sua madre, cioè mia mamma, e da noi cugine. Abbiamo sempre abitato in due appartamenti attigui e quindi comunicanti, per cui si viveva sempre insieme. Giocavamo, la portavamo sempre con noi, al cinema, al mare; ci raccontavamo tutto e in lei non abbiamo mai notato un pizzico di gelosia, di invidia, anzi gioiva per noi e con noi. Frequenta la scuola elementare sino alla quinta classe con profitto. Intelligente, gioiosa e altruista, viene amata da tutte le sue compagne di classe, ma non può frequentare la scuola media, perché dista dalla sua casa parecchi chilometri e a quei tempi non c'erano mezzi di particolare trasporto. Sin da piccola è precoce nelle cose di Dio, che le sono congeniali, e manifesta subito un particolare trasporto per la preghiera del santo rosario, che recitavamo tutti i pomeriggi insieme, specialmente nel mese di maggio, quando veniva eretto un altarino e la Madonna veniva intronizzata con canti e fiori.

A sette anni si accosta per la prima volta al banchetto Eucaristico nella chiesa della Madonna del Rosario, che dista pochi passi dalla sua casa, e vive il suo incontro con Gesù, con slancio e fervore quasi inimmaginabile per una fanciulla della sua età, e il suo cuore (ne sono sicura) in questa occasione venne toccato senz'altro da una grazia particolare. Pur ancora fanciulla, la sua carica religiosa la rende equilibrata e matura, rivelando in lei forza di volontà e coraggio, insieme ad una singolare resistenza, sia al dolore fisico che morale. Ma come tutte le adolescenti era vanitosa, andava fiera dei suoi lunghi capelli neri e chiedeva alla sua mamma di pettinarla ogni mattina in modo diverso, e poi si ammirava a lungo nello specchio. Quando non era soddisfatta di come la mamma glieli aveva acconciati, glieli faceva disfare, finché una mattina la mamma perse la pazienza e la sgridò. La notte sognò di vedere la Madonna che, prendendola per mano, la portava in un prato e la faceva camminare su questo prato verde, dove improvvisamente si accendevano tante fiammelle, e lei sentiva i suoi piedi bruciare. La Madonna con molta dolcezza le disse di non spaventarsi, ma che avrebbe dovuto smettere di guardarsi troppo a lungo nello specchio e far spazientire la mamma, altrimenti un giorno avrebbe dovuto camminare sul quel fuoco. Svegliatasi, rifletté a lungo su quel sogno, e promise a se stessa e alla Madonna che non sarebbe stata mai più tanto vanitosa e capricciosa, e si accontentò subito di come la mamma l'aveva pettinata, suscitando sorpresa nella madre, che chiese spiegazioni e Nuccia le raccontò il sogno che aveva fatto.

Ben presto la sua salute si rivela delicata; sin dalla più tenera età si ammala spesso e i suoi polmoni incominciano così a procurarle ripetute broncopolmoniti, che la portano spesso in fin di vita, ma sempre prodigiosamente ritornava alla vita più gioiosa di prima. Intanto, andando avanti con gli anni, il suo corpo diveniva sempre più contorto, un polmone venne compromesso per sempre. Molto devota a Padre Pio, fu da lui guarita. E infatti ricordo che, in una delle sue gravissime polmoniti, inviammo un telegramma a Padre Pio, chiedendo preghiere per lei. Alle cinque del mattino seguente Nuccia avvertì un profumo intenso e noi aprimmo il nostro cuore alla speranza. Dopo alcune ore venne il postino e consegnò un telegramma senza indirizzo; c'era soltanto scritto: "Nuccia – CZ"; esso diceva : "Padre Pio prega- assiste - benedice - inferma" e le sue condizioni andarono pian piano migliorando.



Nuccia era una figlia spirituale di Padre Pio e lei era molto devota. E lo era anche di

Natuzza, mistica di Paravati in provincia di Vibo Valentia. Anche con lei era in comunione spirituale. E spesso Nuccia le telefonava per avere consigli spirituali. E Natuzza non le faceva mai mancare il suo aiuto. E avendo il dono della bilocazione, la andava a trovare, soprattutto di notte. E, quando le si presentava l'occasione, le inviava anche qualche messaggio con le amiche comuni. Queste, per riferire esattamente quanto aveva detto, trascrivevano il messaggio dal dialetto in italiano. "*Dicci*: resisti e soffri; sapessi quanto sei preziosa agli occhi di Gesù che ti ama tanto. Con il tuo dolore, senza fine, hai salvato tante anime. Ti voglio bene, angelo di Dio. Sei il più bel fiore del paradiso. Natuzza".

Ricordo che il suo medico, ripeteva sempre questa frase: "La nostra Nuccia è appesa ad un filo quando sta bene, figuriamoci quando sta male". Tutti eravamo consapevoli che viveva per opera dello Spirito Santo, che manifestava la sua potenza in quel corpo debole e contorto. I suoi organi, piano piano, avevano perso il loro habitat naturale: il femore della sua gamba sinistra si trovava quasi sotto l'ascella del suo braccio, procurandole grande sofferenza e provocando nel fianco un vuoto che spesso si arrossava e da cui fuoriusciva sangue e su cui le venivano poggiate delle pezzuoline di lino, dove spesso restavano impresse delle immagini, come un cuore, una croce, ma lei voleva che nessuno lo sapesse. Pur non camminando, aveva le braccia funzionanti, per cui ricamava benissimo, lavorava a maglia, scriveva, leggeva molto e cosi impiegava il suo tempo.

Era bella, aveva dei grandi occhi neri, sorridenti e lunghi capelli, che la sua mamma raccoglieva in una grossa treccia. Era come tutte le ragazze della sua età, piena di sogni, romantica. A circa 18 anni anche lei, come tutte le fanciulle della sua età, incontra lo sguardo di due occhi e qualcosa si desta in lei, travolgendola; e sentiva per la vita, per la giovinezza per l'amore un trasporto nuovo. Sovente si dibatteva angosciata e nel suo fisico mortificato erano presenti i suoi desideri impetuosi e prepotenti di fanciulla, di giovinetta; sentiva pesare su di sé la condanna di un male che l'inchiodava su una sedia, dove

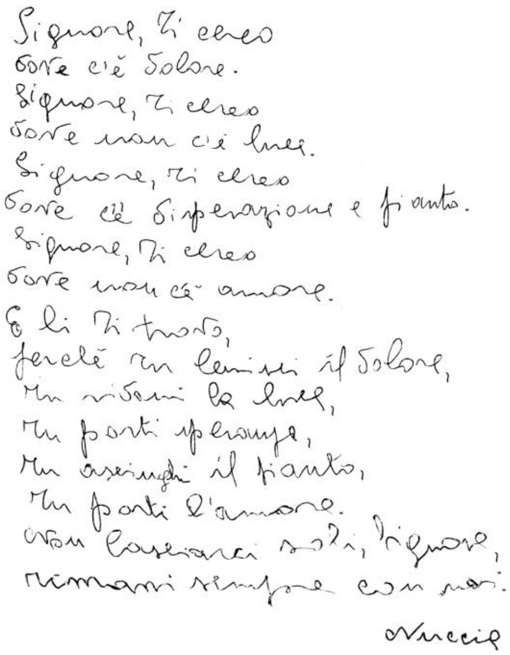
doveva consumarsi e sfiorire, come una rosa i cui petali non sono riscaldati dai raggi solari. Ed il contrasto con la sua anima fremente e il suo corpo inerme spesso diventava sconvolgente. Anche in lei fremeva quella sete di amare, che spinge ogni donna a donarsi ad un'altra creatura; e spesso mi confidava che la notte, distesa nel suo letto di sofferenze, immobile, con il viso bagnato di lacrime, non riusciva a dormire. Sognava per un istante di essere una creatura normale. Che felicità provava nei suoi sogni a occhi aperti di poter correre sui prati, muoversi, viaggiare, avere un ragazzo, fare tutto quello che le ragazze della sua età fanno. Anche lei aveva sete e gioia di vita. E allora tante domande risuonavano nel suo cuore e nella sua mente: “Perché non posso tramutare questo sogno in realtà? Perché mi viene negato l’amore? E piangeva amaramente la sua giovane vita senza giovinezza, di innamorata senza amore e gioie future. E così aspirazioni e speranze si inabissavano nella realtà voluta da Dio in un cocente e ininterrotto martirio. Sono certa che gli anni giovanili sono stati i più duri, sicuramente più all’inizio che non poi, perché doveva cercare di comprendere, di maturare quello stato sempre più terribile. E pian piano, cercando di accettare la volontà di Dio nonostante gli inevitabili fremiti della natura, Nuccia è riuscita a far tacere questo sentimento e **ha scelto come suo sposo Gesù**. Al posto del suo io, ha lasciato spazio al sacrificio, al distacco.

Depositaria delle sue confidenze e del suo affetto, profumato di preghiera, conservo nel cuore i tesori della sua mente e del suo amore sofferente, perseverante, sorridente. Il fantasticare, quindi, non l'appagava più, perché era conscia di non poter tramutare in realtà i suoi sogni e, quindi, si rifugiava sempre nel suo Dio, chiedendogli forza, coraggio e gioia.

Ebbe un altro sogno profetico che la segna profondamente: era una notte d'estate e lei era seduta dietro i vetri del suo balcone, ammirava e contemplava il cielo stellato; improvvisamente vede Gesù che la guarda con tanta tenerezza; il suo cuore era circondato da una corona di spine e delle fiammelle di fuoco ardevano vivamente. Il cuore di Nuccia sussultò di gioia e di commozione a quella visione e osò chiedergli: "Signore mi ami? Se mi ami, fammi un cenno" e Gesù, piegando il suo capo annuì e le diede un lungo

chiodo e una corona di spine, che lei accettò ben volentieri. E tutto svanì. Da quel sogno capì veramente di essere una figlia prediletta del Signore e, ancora più convinta, prosegue il suo cammino di fede con abbandono totale, serbando tutto nel suo cuore e confidandosi con me e con la sua amica Rosetta.

Credo che, approssimativamente a 18-20 anni, con il treno bianco andò a Lourdes e dinanzi alla grotta non chiese la sua guarigione ma la guarigione del cuore del suo papà e di tutti i peccatori e si offerse vittima d'amore. Il Signore intanto, parlando al suo cuore, le rivelava man mano il suo progetto, conducendola per la via del sacrificio, della sofferenza, dell'amore: e il suo cuore si è lasciato sempre sedurre e plasmare docilmente dalla sua volontà.


Signore, Ti cerco
dove c'è dolore.
Signore, Ti cerco
dove non c'è luce.
Signore, Ti cerco
dove c'è disperazione e pianto.
Signore, Ti cerco
dove non c'è amore.
E lì Ti trovo,
perché mi lenisci il dolore,
mi doni la luce,
mi porti speranza,
mi asciughi il pianto,
mi porti l'amore.
Non lasciarci soli, Signore,
rimani sempre con noi.
Nuccia

I suoi anni passano tra esperienze di dolori familiari e crisi economiche, ma lei e la sua mamma con coraggio camminano nella loro maturazione umana, facendo leva, soprattutto, sulla grande fede in Dio. Gli anni passano, il suo corpo diventa sempre più contorto, le sue braccia non si muovono più. Deve essere imboccata, con le sue mani deboli riesce a stringere tra le dita una piccolissima corona. Ai piedi della croce rimane in silenzio, premurosa e amorevole, la sua mamma, la quale si divide tra lei e il papà, che intanto si ammala e anche lui deve essere assistito.

Dopo alcuni anni di sofferenza il 30-12-1980 il padre muore riconciliandosi con Dio, ma lasciando un gran dolore nel cuore di Nuccia.

Ella è sempre stata molto attenta ai problemi e ai bisogni degli altri, che sono sempre venuti volentieri a trovarla, entravano in confidenza con lei, le raccontavano le loro storie, i problemi e insieme pregavano. Ha sempre ascoltato tutti, incoraggiava, rassicurava e apriva loro le porte della speranza, perché voleva che tutti conoscessero e amassero il buon Dio. Amava questo mondo con i suoi rumori, i suoi respiri, i suoi profumi. Amava molto la natura, amava il profumo dei fiori, dei frutti, i sapori dei cibi, che Anna e la sua mamma le facevano sempre odorare. ***Era sempre allegra, pronta all'umorismo e al realismo, al buon senso, attenta, aveva un estrema sensibilità per gli altri***. Io ho sempre intravisto in lei alcune grandi cose, compiute da Dio in questa sua creatura: ***Amore alla preghiera, docilità e obbedienza totale alla sua volontà, carità senza limiti***.

***Si abbandonava fiduciosamente in Dio, irradiando serenità e pace,*** che comunicava e dava la certezza che Dio Padre buono e misericordioso non abbandona mai. Per tre anni le si sono piagate le gambe; principio di cancrena, dissero i medici. Quante sofferenze, quanti dolori, ma con l'aiuto delle medicine e del medico divino, tutto prodigiosamente scomparve.

Intanto la mamma viene colpita da ictus e quindi Anna sostituisce la mamma in tutto, e dopo alcuni anni, il 20-11-1993 muore dopo una lunga malattia. La perdita della mamma fu per la nostra Nuccia un grande dolore, perché lei era stata veramente come Maria ai piedi della croce e aveva vissuto e condiviso attimo per attimo tutte le tribolazioni fisiche e spirituali, e ora Nuccia si rendeva conto che la sua famiglia, nel senso più stretto della parola, non c'era più ed era sola. Ma, come ben sappiamo, il Signore non abbandona mai le sue creature predilette e provvede a risolvere i nostri problemi.

Mi è doveroso presentare la figura di Anna, (mia sorella e cugina di Nuccia). E' difficile descriverla, la vita è stata dura con lei. Durante la guerra la scheggia di una bomba le ha impedito di udire per tutta la vita. Una fanciullezza difficile, in un periodo in cui l'handicap era visto come un castigo di Dio, qualcosa

da evitare. Coronando un sogno quasi impossibile, si sposa, ma ben presto il sogno svanisce; prima un incendio distrugge la casa, poi, durante il parto, comparirà il diabete che la obbligherà in ospedale per mesi. Il marito l'abbandona con due figli piccolissimi da tirare su e un diabete gravissimo che le procurerà frequenti stati di coma. In precarie condizioni economiche ritorna nella casa paterna dove vivrà insieme a Nuccia, che si occuperà dei due suoi bambini, Gabriele e Cristina, quasi fossero figli suoi. Quando le condizioni della mamma di Nuccia si aggravano,

Anna prenderà il suo posto e per 15 lunghissimi anni, Anna assiste Nuccia con tenerezza e un amore che non aveva riservato neanche per i suoi figli. Ognuna era indispensabile all'altra; Nuccia era il suo sentire: ogni suono, ogni parola, ogni rumore era tradotto da Nuccia per lei con un'abilità che solo l'amore può rendere. Bastava poi un'occhiata, un piccolo gesto perché Nuccia si rendesse conto che Anna aveva bisogno di zucchero ed evitarle così quei coma gravissimi che sempre la insidiavano. Dall'altro canto Anna fin dalle prime ore del mattino si prendeva cura di lei, gesti semplici, lavarle il viso, pettinare i suoi capelli, prenderla in braccio per poggiarla sulla sedia, come solo lei sapeva fare, senza farle male. E poi lunghissime notti, mano nella mano, messa di traverso in posizione assurda per poter dormire, e quante notti insonni, anche per Anna , ore e ore nella disperata ricerca di quella posizione che avrebbe alleviato le terribili sofferenze di Nuccia. Ma mai un lamento, un cenno di stanchezza o il minimo gesto di fastidio, da parte di Anna. ***Due donne unite da un legame che solo la sofferenza può creare, ognuna preoccupata unicamente dalla sofferenza dell'altra***.

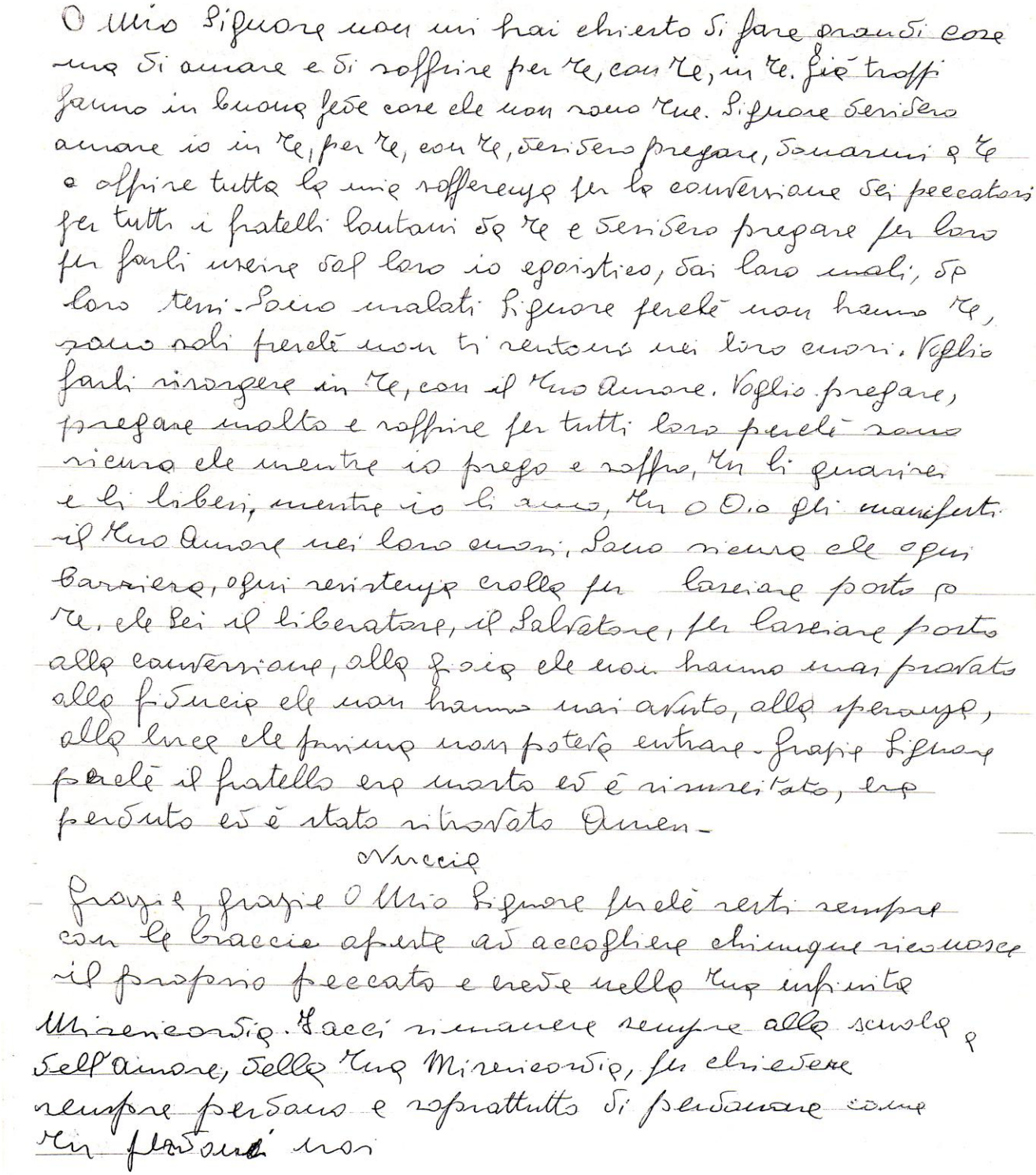
Intanto si fa strada nella sua vita l'incontro con te, Federico, e radio Maria. E così Dio continua a tessere per lei la sua tela, per portare a compimento il suo progetto.

La sua ansia evangelizzatrice era aumentata, era diventata ancora più forte nello spirito, perché capiva che il Signore la usava come strumento per conquistare tanti fratelli a Cristo. E le sue condizioni fisiche andavano sempre più peggiorando, neanche la sua sofferenza riesce a frenare l'impeto della sua carità e il desiderio immenso di annunciare a tutti che Dio è amore misericordioso e compassionevole. Con i suoi interventi a radio Maria, con la sua viva testimonianza, incrementa l'incontro con gli altri, che accorrono da tutte le parti; e, qualunque

fosse l'età e la loro condizione, era per lei occasione propizia per attirare tutti a Gesù, alla sua Parola e a infondere gioia e speranza, anche se prediligeva "gli ultimi" e con i fratelli ristretti aveva intrapreso una corrispondenza epistolare molto bella, che faceva con molto piacere ma con tanta fatica perché per scrivere bisognava metterle tra le dita la penna e Anna o la zia facevano scivolare pian piano il foglio. Alla fine della lettera era sfinita ma felice. Per i giovani aveva un amore e una predilezione particolare e sempre tramite radio Maria aveva conosciuto un giovane frate, Padre Pino, che amava anch'egli i giovani e desiderava attirare verso la via della salvezza i ragazzi, che purtroppo seguono le vie più facili e lontane dal Signore. E così una notte, durante la trasmissione "Il fratello" condotta da te, Federico, vi sieti collegati con una discoteca e siete riusciti a suscitare l'interesse di questi giovani, che hanno ascoltato e dialogato con Nuccia e poi hanno buttato in una cesta i lori strumenti di morte e hanno pregato insieme il santo rosario. Non le fu mai difficile portare agli altri Gesù, perché ***con l'immediatezza del suo linguaggio, la sua grande umanità, il suo viso sereno e pacato e le sue capacità di donazione arrivava ai cuori di tutti e suscitava l'adesione al Maestro***.

Nuccia trattava tutti con amore, guardando nei fratelli e nelle sorelle l'immagine di Dio. La nostra casa è sempre stata un via vai di persone e ancora di più lo è stata in questi ultimi anni. Il suo ininterrotto dialogo con Dio, avvalorato dall'offerta quotidiana delle sue sofferenze, la sollecitava a sentirsi partecipe delle sofferenze di tutti. Pregava, e il suo piccolo rosario era sempre tra le sue mani e diceva che soltanto la preghiera, la penitenza e i sacrifici sono il cammino del ritorno degli uomini a Dio, che attende i peccatori con misericordia e amore. E lei faceva anche tanti piccoli "fioretti" e li offriva con amore. Tutti erano conquistati dalla sua forza interiore, che calamitava tutti, perché si coglieva subito il suo profondo senso religioso. Questa carica spirituale la trasmetteva e quindi riconoscevano in lei **una creatura completamente afferrata da Dio** e consegnata a Lui. E pur se stremata dalla continua sofferenza fisica e spirituale, si univa più intimamente all'Eucaristia come alla sua sola ancora di salvezza e con trasporto si perdeva nella contemplazione del mistero eucaristico, sprofondando nell'adorazione umile, silenziosa e riconoscente, esultando anche nella lode e nel rendimento di grazie. Ero io a

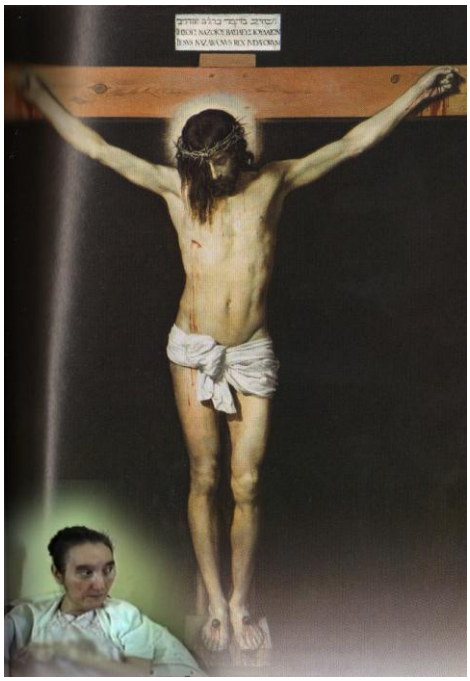
portarle spesso Gesù, il Pane di vita, avendo il ministero e insieme innalzavamo inni e canti. "L'Eucaristia, diceva, è l'alimento indispensabile, essenziale della mia vita, il respiro profondo della mia anima". Si preoccupava di amare Dio, soprattutto, per coloro che non lo conoscevano e non lo amavano e, senza badare alle sue infinite sofferenze, desiderava condurre quanti più peccatori tra le braccia del Buon Pastore e rispondeva a quanti le telefonavano e le scrivevano e per tutti loro soffriva e offriva le sue sofferenze e pregava intensamente:


O Mio Signore non mi hai chiesto di fare grandi cose ma di amare e di soffrire per Te, con Te, in Te. Già troppi fanno in buona fede cose che non sono Tue. Signore desidero amare io in Te, per Te, con Te, desidero pregare, donarmi a Te e offrire tutta la mia sofferenza per la conversione dei peccatori per tutti i fratelli lontani da Te e desidero pregare per loro per farli uscire dal loro io egoistico, dai loro mali, dai loro temi. Sono malati Signore perché non hanno Te, sono soli perché non ti sentono nei loro cuori. Voglio farli risorgere in Te, con il Tuo Amore. Voglio pregare, pregare molto e soffrire per tutti loro perché sono sicuro che mentre io prego e soffro, Tu li guarisci e li liberi, mentre io li amo, Tu o Dio gli manifesti il Tuo Amore nei loro cuori. Sono sicuro che ogni barriera, ogni resistenza crolla per lasciare posto a Te, che Sei il liberatore, il Salvatore, per lasciare posto alla conversione, alla fede che non hanno mai provato alla fiducia che non hanno mai avuto, alla speranza, alla luce che finora non poteva entrare. Grazie Signore perché il fratello era morto ed è risuscitato, era perduto ed è stato ritrovato Amen-

Ave Maria

Grazie, grazie O Mio Signore perché resti sempre con le braccia aperte ad accogliere chiunque riconosce il proprio peccato e crede nella Tua infinita Misericordia. Fa' che rimanga sempre alla scuola dell'Amore, della Tua Misericordia, per chiedere sempre perdono e soprattutto di perdonare come Tu perdoni noi

La sua camera, il suo letto erano il suo altare, ella offriva il suo sacrificio donandosi agli altri vivendo la sua missione di apostola, evangelizzando, accogliendo, ascoltando, rincuorando. Da quell'angolo semplice, polarizzava l'attenzione degli altri perché, ***innamorata di Dio e della vita, si aprivano in lei spazi sconfinati di carità.***



Il Crocifisso fu per lei il modello e il fine della sua vita e, avvinta alla croce, ha ricevuto luce, forza, impulso e comprendeva sempre più il dolore e la passione dei fratelli. Il pane della sofferenza quotidiana è stata per lei non solo motivo di solidarietà con il peccato del mondo, ma più profondamente motivo di corredenzione, testimonianza di fede solida, che come fiamma ardeva nel suo cuore. Alla scuola della croce matura il progetto di santità, spendendosi nella dedizione di un amore senza limiti e offrendosi come Gesù in sacrificio di soave dolore per gli altri.

I1 17 luglio 1996, improvvisamente, di notte, un edema polmonare con effusione di sangue la porta in ospedale. I medici e gli infermieri che l'hanno rianimata al solo vederla rimasero sconvolti e si chiedevano meravigliati come facesse a vivere normalmente e specialmente in quello stato. Le condizioni erano gravissime e per loro senza speranza. Rimandata a casa nelle prime ore del mattino non prima di aver ricevuto il Corpo di Cristo e l'unzione degli infermi, riusciva a respirare per mezzo dell'ossigeno. Ma le forze l'abbandonavano sempre più. Le preghiere di tutti sono state ascoltate dal Signore e ancora una volta per mezzo di Padre Pio ha mostrato la sua potenza guaritrice, e lei stessa ha poi testimoniato a Radio Maria quello che aveva vissuto con la seguente testimonianza:

“E’una grande gioia essere ancora qui con voi, carissimi fratelli e sorelle. Il Signore mi ha concesso una proroga per testimoniare che la sua mano ha compiuto meraviglie. La mia debole fiammella stava per spegnersi, ma il buon Dio l'ha ravvivata e io Lo lodo e Lo ringrazio con tutto il cuore per essersi chinato ancora una volta su di me. Lodo il tuo amore compassionevole; lodo la tua potenza e grandezza. Desidero dire grazie a tutte le persone che mi hanno sostenuto con la preghiera, grazie a tutti coloro che mi hanno più volte telefonato e a quanti sono venuti a trovarmi. Grazie anche a te, fratello Federico, per aver fatto sì che si formasse questa catena d'amore...".

Quella sua sofferenza ha toccato molti cuori freddi, duri, è servita a convertire, a smuovere e a riaccendere la fede di molti. Pienamente consapevole della gravità del suo stato, conservò il suo sorriso, la sua serenità e nella sua estrema sofferenza continuava ad edificare quanti l'avvicinavano e con la sua flebile voce continuava a conquistare tutti, ad arrivare ai cuori più induriti, ai cuori disperati, apriva le porte più serrate e spianava le vie più inaccessibili per portare a tutti il dono dell'amore di Cristo che salva e redime.

E in questi (sei) mesi, dopo aver lottato, dopo aver sofferto, dopo aver contemplato tanti prodigi, consumata dalla tosse, la sua esistenza si è avviata al tramonto.

Nuccia, come ho già detto, amava la vita ed era molto attaccata alla vita. Sin da ragazzina ha sempre avuto paura di morire, perché spesso aveva febbre altissima, causata da ripetute broncopolmoniti, che la stremavano. A causa del suo corpo, che piano piano si dissolveva, si contorceva sotto l'implacabile stretta del male oscuro, di un male roditore. E con il passare degli anni, crescendo, maturando nella fede, questa paura era scomparsa. Ma negli ultimi mesi ha lottato a lungo contro questa tentazione. Ha lottato contro il maligno, che cercava di toglierle ogni fiducia in Dio, le impediva finanche di pregare. Era molto turbata, addolorata, piangeva, ma continuava a pregare, a offrire, a cercare con tutte le sue forze di piegare la sua volontà. Gli angeli, che invocava spesso, hanno registrato le sue lotte e l'hanno aiutata a uscirne vittoriosa: era felice, felice di avere sconfitto il maligno. Aveva lottato così a lungo e così tenacemente mediante la preghiera e l'amore al Signore, che aveva cosi consolidato la sua adesione e il suo abbandono a Colui, cui aveva detto "si" nel fiore dei suoi anni, rimanendovi fedele fino alla fine. Dio con Nuccia è stato insaziabile: ha chiesto alla sua eletta di abbandonarsi con tutta se stessa, per lasciarsi afferrare totalmente, per vivere unicamente la sua volontà.

Ma le sue energie interiori e la sua forza spirituale erano ancora fonte di vitalità, tanto che, pur non avendo la forza di parlare per i continui attacchi di tosse, lei non si risparmiava mai e rispondeva a tutti quelli che le telefonavano, pur sapendo che dopo stava peggio.

Il suo è stato un luminoso tramonto, ci ha raccomandati di non piangere. "Non sia turbato il vostro cuore, lo Sposo mi attende, finalmente potrò respirare bene e potrò rotolarmi nei prati verdi". I suoi ultimi giorni sono stati accompagnati dalla preghiera accorata di quanti l'hanno conosciuta e amata, mentre lei si abbandonava fiduciosa alla volontà del Padre sicura che non l'avrebbe delusa. E, assistita amorevolmente da noi cugine, tutte presenti al suo capezzale, e dalle

amiche più care, si è spenta serenamente nelle prime ore di venerdì 24 gennaio 1997.

In quei lunghissimi giorni di agonia, Anna era disperata, le teneva la mano, le sosteneva il capo, la chiamava e come una bambina la scuoteva per svegliarla dal coma. L'ultima immagine che conservo di entrambe è della notte in cui Nuccia è morta. Noi tutti in piedi guardavamo e lei la vestì, le lavò il viso con il sapone profumato come piaceva a lei, le infilò il vestito (un sahari di Madre Teresa di Calcutta) e per l'ultima volta la prese tra le braccia, per qualche minuto la tenne stretta a sé come per non staccarsene mai, poi con infinita dolcezza e delicatezza la poggiò sul letto, per consegnarla tra le braccia del Signore. Il suo compito era finito.

Lo Sposo l'ha trovata con la lampada accesa, allorché venne a prenderla per portarla a far festa e ha fatto, così, il suo ingresso nel regno beato. Il suo cuore ha cessato di battere per unirsi a Colui che ha sempre amato. La notizia si diffonde in un baleno, anche attraverso radio Maria che tanto amava, e arriva una marea di gente per renderle omaggio e per ricevere ancora l'amore e il calore umano, di cui Nuccia non le aveva mai private. E nella chiesa dove le era stato impartito il battesimo, la comunione e la cresima, vengono accolte in un tripudio di parenti, amici, conoscenti le sue spoglie mortali, che vengono benedette dai suoi sacerdoti spirituali: Padre Pasquale Pitari, Don Sergio Iacopetta e il suo parroco Don Franco Bruno.

***"Passa la scena di questo mondo, passano i secoli, solo chi ama vivrà per sempre. L'Amore è più forte della morte" (1 Cor. 7,31).***

Nuccia continua a vivere in noi; ci rimane il cammino di sofferenza, di gioia, d'amore che ha tracciato per tutti noi, che si amplia e si prolunga nel tempo per scrivere nella storia di ciascuno di noi una parola definitiva ed eterna: "I monti verranno meno, le colline vacilleranno, la carità non avrà mai fine".

I1 suo spirito aleggia fra noi, la sua presenza è palpabile. Segnati profondamente e arricchiti dal suo esempio, continuiamo a camminare sui suoi sentieri. Ella continua a vivere nel cuore di tutti noi, di quanti, attraverso l'umile e significativa testimonianza da lei data, vivono

nella sofferenza e nella gioia.

Come ha potuto vivere nella gioia una vita sofferente e in modo permanente ? Perché il suo amore per Gesù fu più forte della sua sofferenza. ***Soffrire amando con gioia***: ecco cosa ci ha insegnato, e che la ***Grazia di Dio è più importante di tutte le cose vane del mondo***.

Adesso, Nuccia, hai lasciato un vuoto in noi, che ti abbiamo amata come una sorella, e in quanti ti hanno apprezzata, stimata, e so che sono in tanti. Ma Tu, o Dio, dopo 60 anni che stava sulla croce, hai voluto farla scendere per averla tutta per Te e donarle il gaudio eterno. Ma, nonostante il dolore, la sofferenza e il vuoto, io continuo a dirti: "Laudato sii, mio Signore per sora nostra morte corporale ", e aggiungo " ***Laudato sii, mi Signore, per sorella Nuccia, che hai chiamato a ricevere il premio riservato ai tuoi servi fedeli e obbedienti".***

***Grazie, Signore; grazie, perché Nuccia, attraverso il suo corpo contorto, dolorante, ha potuto dire "Ecco di quale grande amore Cristo mi ha amata.***

## TESTAMENTO SPIRITUALE

(spedito da Nuccia a Federico Quaglini un anno prima della morte. Sulla busta c'era scritto: Io ero il chicco di grano, di buon seme di Dio. Quel seme ha dato i suoi frutti. Li affido a te che sei il vento, l'alito dello Spirito Santo.)

Catanzaro 20 /11/ 1995

Sento che l'ora della mia dipartita si avvicina e cresce in me il bisogno di prepararmi al grande incontro. Prima, però, mio Signore, fa che mi congeda serenamente dal mondo.

Voglio salutare gli amici del mio Getsemani, fare loro le mie ultime raccomandazioni, ringraziarli per avere spezzato con me il pane della sofferenza, di avere parlato il linguaggio dell'amore.

Desidero consegnare loro il dono più grande della mia vita, ***la fede***, che Tu gratuitamente, Signore, mi hai elargito, per comunicarmi ***la sapienza della Croce***, farmi penetrare e accettare come servizio speciale il mistero del dolore. La fede è l'unico frutto della mia vita, un fiore prezioso alimentato nel silenzio dalla parola e profumato dall'acqua della grazia, mediante i sacramenti e la preghiera. Tu, Signore, non permettere che esso vada perduto, consegnalo per me ad altri fratelli, perché si propaghi come fuoco nel mondo per la salvezza delle anime.

***Desidero poi salutare la natura, sfogliare per l'ultima volta il grande libro della vita,*** che mi ha sempre parlato della potenza, della

grandezza, della bellezza, della sapienza e dell'amore di Dio. Concedimi, Signore, di vagare un po' nella natura per sentire ancora l'odore dell'erba e il profumo dei fiori. Fammi stupire ancora una volta dinanzi ad un cielo stellato, ad un nido di rondine, ad una farfalla. Voglio abbracciare, in uno sguardo pieno d'amore, tutto il creato e benedirti, ringraziarti per ogni cosa, opera delle tue mani. E' veramente commovente sapere che Tu, Padre buono, abbia fatto tutto per amore dell'uomo, tua creatura prediletta, e a lui tutto abbia donato e assoggettato l'universo! Grazie, Signore, per tanta tenerezza! ***La tua potenza d'amore faccia di me un cantore della tua grazia, trasformi il mio lamento in gioia perenne: un inno alla vita, che vinca la morte e sia messaggio di speranza per molte anime tristi. Il mio cuore esulta di gioia, se penso a Te, mio Dio.***

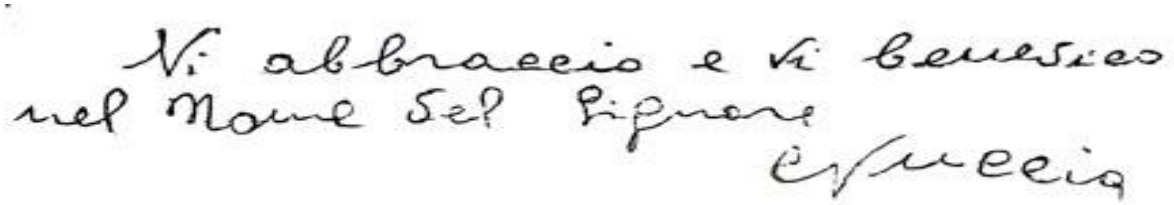
Ora è giunto il momento propizio per innalzarti la mia ultima preghiera, la più pura, quella della ***lode***, ed invoco l'aiuto dello Spirito e di Maria Santissima per saperti lodare e ringraziare. La mia ultima preghiera vuole essere ***un magnificat, una esplosione d'amore e di gioia, per le meraviglie***, che Tu, Signore, hai operato nella mia vita. Questo canto gioioso sia anche per voi, miei buoni fratelli e sorelle, la vostra preghiera. Non piangete per la morte del corpo, ma per il peccato dell'umanità e adoperatevi per la pace, attraverso la gioia e l'amore di Cristo Gesù. Pregate e ringraziate il Signore, anche per me, perché Egli ha visitato la sua umile serva e l'ha trovata degna della sua grazia, della sua misericordia. Pregate così in memoria di me: "Grazie, Signore, per il dono della vita, grazie, ***perché mi hai predestinato alla croce, unendomi a Cristo nel dolore e ai fratelli nel vincolo indissolubile dell'amore***. Grazie, Gesù, per aver trasformato il mio pianto in letizia, per esserti costituito mio buon cireneo, mio sposo e maestro, mio consolatore. ***Grazie per aver fatto di me il tuo corpo, la tua dimora, l'oggetto prezioso del tuo amore compassionevole***, delle cure e dell'attenzione di tanti fratelli. Grazie di tutto, Padre buono e misericordioso! Ti lodo, ti benedico e ti ringrazio per ogni gesto d'amore ricevuto, ma soprattutto per ogni privazione sofferta.

Voglio ringraziarti in modo particolare per il ***dono dell'immobilità***, che è stato per me una vera scuola di abbandono, di umiltà, di pazienza e di gratitudine, ed è stato per gli amici del mio Getsemani, esercizio di carità e di ogni altra virtù. Grazie, Signore, per tutte le mani, che mi hanno accarezzata e curata; grazie per i piedi, che sono venuti a trovarmi. Tutti sono stati per me le tue mani e i tuoi piedi, soprattutto quelli della mia dolcissima madre, rimasta, come Maria, sotto la croce fino alla fine.

Fa scendere sui fratelli e sulle mie sorelle le tue speciali benedizioni e grazie. Riempili dei doni dello Spirito Santo e infuocali di amore, perché continuino ad evangelizzare il mondo, con le opere di carità. E voi, amici miei carissimi, ***state lieti nel Signore***, nel vincolo dell'unità: pregate e operate il bene. Siate custodi dei vostri fratelli e ***insegnate loro l'amore con la vostra stessa***

***condotta***. Siate saldi in tutto coerenti al vangelo, pieni di zelo e d'amore per tutti. Ricordate che dall'amore riconosceranno che siete di Cristo; solo dalle opere buone molti saranno indotti a credere in Dio Amore. Solo l'amore salva. E un giorno tutti saremo giudicati sull'amore. Pregate allora perché il Signore vi riempia del suo amore e vi rivesta dei suoi stessi sentimenti, per impiegare il vostro tempo fruttuosamente, lavorando nella vigna del Signore per l'edificazione del Regno.

Ora termino: ogni volta che avrete bisogno di me***, mi troverete tra i vostri ricordi***. ***Sorridete sempre*** e ricordate che ogni volta che sorriderete io sorriderò con voi.




**Nota finale:**

La diocesi di Catanzaro-Squillace, guidata dal suo arcivescovo Mons. Antonio Ciliberti, ha celebrato più convegni sulla spiritualità della serva di Dio Nuccia Tolomeo e il processo diocesano per la sua beatificazione, conclusosi il 24 gennaio 2010, giorno del 13 anniversario della suo transito. Ora la parola è passata alla Congregazione per le cause dei santi a Roma. Coloro che l'hanno conosciuta mantengono vivo il ricordo del suo sorriso e della sua vita di fede, di speranza e di carità a lode di Dio. All'uomo che cerca un senso al dolore Nuccia continua a dare la sua risposta di fede. Lei, che sembrava senza speranza, con la sua flebile voce, attraverso Radio Maria, ha gridato al mondo: "*Spargete a piene mani il seme della speranza che è in voi*". Questa è stata ed è Nuccia: un richiamo continuo a **vivere la vita nella gioia, come un dono che deve essere speso nell'amore**, soprattutto a favore degli ultimi e dei senza voce. Dal 1° novembre 2010 i resti mortali di Nuccia sono collocati nella cappella del Crocifisso della chiesa del Monte in Catanzaro.